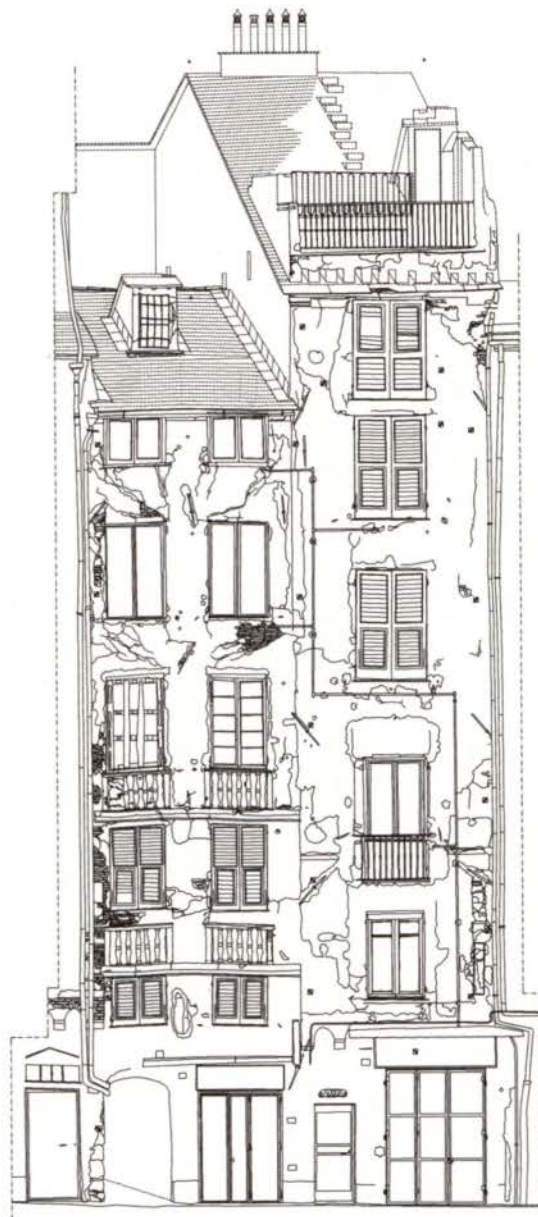


Non è per rifare il verso agli amici di «XY» che ho scelto XYZ come titolo di queste note. Più semplicemente è un pre-testo, una allusione all'argomento del quale intendo parlare.

Una circostanza che non finisce mai di stupirmi, nel rilievo architettonico, è infatti questa: noi sappiamo bene che l'architettura è un oggetto tridimensionale, dotato di solida e materiale concretezza, eppure da sempre siamo costretti a descriverla in forme piane, bidimensionali. Le stesse operazioni di misura, poi, per quanto applicate ai volumi e alle masse, ci consentono di accedere quasi esclusivamente a singoli *punti*, ad entità geometriche immateriali e prive di dimensione. Non è sorprendente che lo spazio fisico possa essere rilevato soltanto attraverso l'impalpabile inconsistenza di punti geometrici?

A chiunque abbia una certa pratica di questa attività non può sfuggire il fatto che i volumi architettonici, come del resto quelli di qualunque oggetto reale, non sono *direttamente* e immediatamente misurabili in quanto tali. Per la semplice ragione che non disponiamo di uno strumento di misura diretta dei corpi tridimensionali, non possediamo un doppio decametro cubico, un metro cubico, un millimetro cubico da applicare alla misurazione delle geometrie solide. Le loro forme devono essere dedotte *indirettamente* attraverso calcoli di grandezze lineari. Per la verità, anzi, non disponiamo neppure di mezzi per la misurazione *diretta* delle superfici: né per quelle piane, né a maggior ragione per quelle a semplice e doppia curvatura. E dobbiamo persino ammettere che, salvo alcuni casi particolari, ci sfuggono anche le misure di lunghezza, se per "lunghezza" alludiamo allo svolgimento continuo di linee comunque curve.

A voler essere pedanti, infatti, bisogna riconoscere che con i nostri consueti metodi operativi non determiniamo tanto *lunghezze*, quanto *distanze*, visto che collocando un nastro flessibile ben teso fra due punti non facciamo che determinare la *distanza* fra quei punti, ossia l'intervallo rettilineo che li separa; e lo stesso vale se usiamo un metro rigido che è già di for-



1. Genova, via Pré.
Descrizione
analogico-mimetica in
proiezione piana attraverso
punti e segmenti.

ma rettilinea. Mentre la parola *lunghezza* ci fa pensare alla possibilità di misurare *anche* lo sviluppo lineare di un filo floscio o aggomitolato, di una strada che si snoda, di un tracciato curvo. Operazione, questa, praticamente impossibile nella maggioranza dei casi. Perciò, per conoscere la *lunghezza* di quel "filo floscio o aggomitolato", saremo costretti dapprima a tenderlo, riducendolo a forma rettilinea, e poi a misurarne la *distanza* tra i due capi; oppure, se intendiamo determinare la *lunghezza* di quella "strada che si snoda" lo faremo sommando una serie di segmenti retti, cioè ancora di *distanze*.